

Una legislatura con molte ombre, si è chiusa con un bilancio elettorale

Si tirano le somme di cinque anni Residui passivi record in Calabria

Sono 800 i miliardi nelle casse regionali non utilizzati e non 316 come ha affermato la giunta - Il PCI ha votato contro il documento finanziario per il 1980 presentato oltre la scadenza supplementare

Deposito il positivo incontro

Verso una fase nuova nei rapporti tra PCI e PSI

CATANZARO — Negli ultimi giorni assistiamo ad un peggioramento drammatico della situazione calabrese. Gli operai della SIR lottano disperatamente per la difesa del posto di lavoro, i pochi pezzi di industria esistenti nella regione vivono in un'incertezza che è precarietà e di incertezza; i braccianti forestali sono costretti a rivendicare un diritto elementare, quasi il salario, dopo mesi e mesi di non pagamento. Per circa 3000 dei 67 mila giovani iscritti nelle liste speciali, si è aperta la tabula rasa di partecipare, per un anno ai corsi FORMEZ e già sono in atto vergognose manovre clientelari tendenti alla spartizione dei posti. La partecipazione di migliaia di concorrenti ad ogni concorso pubblico che si svolge nella regione testimonia l'enorme fame di lavoro. La questione dell'occupazione e dello sviluppo resta la questione fondamentale su cui riprendere un confronto serrato e duro, se necessario, con il governo.

Non è più tollerabile infatti il gioco degli impegni formali e degli scaricabarili. Il governo è chiamato, e subito, a dare risposte precise ad una regione che ha saputo dare prova di grande tenuta democratica e di forte spirito di iniziativa e di lotta unitaria. I mali della regione, e i guasti, politici e morali, provocati dal malgoverno, non tali da indurre la mobilitazione di tutte le migliori energie democratiche e regionaliste. E non è senza significato che il presidente della giunta calabrese, Giuseppe Craxi, facendosi interprete di un travaglio che investe settori importanti del mondo cattolico, ha fatto il patto della chiesa calabrese sui problemi del lavoro e della giustizia per «formare uomini nuovi, liberi dal vecchio sistema, dalle distorsioni della Calabria e che indicano la distanza che ormai separa gran parte del movimento cattolico dalla pratica politica della DC».

Proprio la consapevolezza della gravità della situazione ha indotto i comunisti a presentarsi, nelle settimane scorse, una mozione di sfiducia verso il governo regionale. La rottura della crisi ha permesso di introdurre un elemento di chiarezza: ha reso evidenti le responsabilità politiche della DC per il deterioramento della ruolo e dell'immagine stessa della regione. Malgrado la pervicace volontà democristiana di impedire la formazione di una nuova giunta, che potesse garantire una gestione pulita nella fase elettorale, nulla è stato fatto al valore politico dell'iniziativa comunista. Le dimissioni della giunta Ferrara, unanimemente riconosciuta come la più discreditata nelle varie legislature, inoltre, hanno consentito ad avviare nei rapporti tra PCI e PSI una fase nuova caratterizzata dalla ricerca di punti di convergenza e di accordo.

Nell'incontro regionale tra le delegazioni del PCI e del PSI si è concordato nel ritenere che la regione è stata snaturata e fondamentalmente piegata, in questi dieci anni, agli interessi particolaristici dei gruppi dominanti della DC. Anche l'esperienza delle larghe intese, dal 1976 al 1978, nonostante la formulazione di programmi seri e in grande misura ancora validi, si è scontrata con il netto rifiuto della DC a rompere con il vecchio modo di governare.

Per far saltare i meccanismi che garantiscono la continuità del vasto e resistente sistema di potere costruito dalla DC in Calabria, non bastano accordi programmatici validi ed avanzati, ma occorre una comune assunzione di responsabilità delle forze di sinistra in Calabria, forse più che altrove, soltanto una comune collocazione politica del PCI e del PSI costituisce la leva centrale per incidere sugli orientamenti moderati della DC e per ridimensionarne il peso ed il ruolo.

Reco perché riteniamo che qualsiasi soluzione di governo che, nella prossima legislatura, dovesse fondarsi su una divisione dei ruoli tra PCI e PSI, potrebbe far rinovare la facciata ma sarebbe destinata a riprodurre la logica fallimentare del centrosinistra. Una politica di effettivo cambiamento della vita regionale si afferma solo lavorando per una sinistra unita senza pretendere evidentemente di limitare l'autonomia di ciascuna forza politica o di cancellare le differenze e le peculiarità che distinguono il PCI dal PSI.

Gaetano Lamanna

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Nelle ultime 36 ore, prima dello scioglimento del consiglio regionale, sono stati approvati i bilanci previsionali per il 1980, alcune importanti leggi per garantire l'utilizzazione e l'occupazione dei giovani ex coesivi complessi, sulla istituzione delle Unità sanitarie locali e sulla definizione dei loro ambiti territoriali, numerosi provvedimenti amministrativi già licenziati dalle commissioni.

Si è così conclusa la seconda legislatura della regione, un bilancio complessivo negativo che, in questi ultimi anni, ha posto la giunta regionale come una prima linea di fronte a problemi che ha visto profondamente lacerati gli stessi rapporti tra i partiti e i cittadini, tra i partiti e i lavoratori, tra i partiti e i disoccupati; che ha visto profondamente lacerati gli stessi rapporti tra i partiti e i cittadini, tra i partiti e i lavoratori, tra i partiti e i disoccupati; che ha visto profondamente lacerati gli stessi rapporti tra i partiti e i cittadini, tra i partiti e i lavoratori, tra i partiti e i disoccupati.

Attorno all'attuale giunta — che il DC e il PSI hanno voluto mantenere in carica ad ogni costo per non turbare i precari equilibri clientelari — alcuni settori del centro-sinistra, la vecchia maggioranza, contribuendo così ad alimentare nuove confusioni e, quel che è peggio, a sacrificare ogni esigenza di cambiamento e di trasformazione radicali agli interessi dei vari gruppi di potere democristiano. Gli indicatori del PCI, ha fatto la definizione degli ambiti territoriali un vero «mercato delle vacche»; democristiani ed alcuni settori del centro-sinistra italiano — come ha rilevato il compagno Ajello — hanno fatto violenza ad ogni regola di democrazia, per mettere in campo, per ogni interesse di potere, ogni criterio di composizione demografica degli enti territoriali, ogni criterio di situazioni orografiche dei bacini di utenza, dell'esistenza di rapporti storici, culturali, economici per imporre, invece, la creazione di vere strutture di potere. Per questo motivo i comunisti hanno votato contro l'articolo 4; tuttora la legge regionale, anche col concorso del PCI, sancisce alcuni principi di democrazia partecipativa; esaltando la partecipazione dei cittadini alla gestione delle Unità Sanitarie Locali.

I due documenti finanziari, che costituiscono il bilancio del 1978, vanno nella tradizionale linea di spersiva e clientelare del presidente, come ha precisato il compagno Matera, relatore di minoranza, questo bilancio — come i precedenti del 1977-1978 — è stato approvato all'esame del consiglio oltre la scadenza dei termini supplementari. Eppure, nonostante le rigorose prescrizioni di legge, non è mai registrato alcun fermo nel flusso delle spese amministrative, ordinarie e straordinarie.

Dietro l'indicazione delle cifre non si intravedono — ha continuato Matera — le esigenze, i bisogni reali della gente; non c'è nel bilancio 1980 alcuna indicazione sulla drammatica realtà economica e sociale calabrese. Così, gli oltre 586 miliardi destinati all'assetto del territorio, seguono i vecchi canali dispersivi.

Sui residui passivi occorre essere finalmente chiari: secondo la giunta regionale essi ammonterebbero ad appena 316 miliardi di lire; è una grossa bugia politica, essi vanno aggiunti altri 255 miliardi di residui passivi tecnici; altri 71 miliardi di residui passivi perenti, vale a dire residui passivi eliminati dalle scritture contabili dopo un certo periodo di tempo.

Si tratta, dunque, come risulta dai documenti, di una somma effettiva di oltre 687 miliardi di residui passivi, cui vanno aggiunti i residui passivi «sommersi» della spesa delegata, finora mai rendicontata per oltre 100 miliardi di lire. Non si è dunque esauriti distanti dai mille miliardi di cui hanno parlato il ministro Andreotti e la stessa stampa locale e nazionale. Il raggruppamento comunista Costantino Fittante, ha motivato il voto contrario del PCI all'assetto regionale è stato presentato solo a poche ore dallo scioglimento del Consiglio regionale e in una situazione in cui sono prevalse le spinte e le preoccupazioni elettorali, soprattutto degli assessori. Ancora una volta, nonostante la profonda conoscenza del territorio di centro-sinistra, la Democrazia cristiana è riuscita con l'avallo delle forze politiche centrali a incidere sugli orientamenti moderati della DC e per ridimensionarne il peso ed il ruolo.

Enzo Lacaria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Conoscere Gaetano Greco Naccarato, lo confessiamo, è stato sempre uno dei nostri sogni. Maneggiare dalle visioni larghe e spaziose (sicuramente uno dei nuovi lettori di «Kapital»), uomo di vedute illuminanti, Greco Naccarato, che risiede attualmente a Milano ma è calabrese di origine (uno dei tanti indubbi della della regione) è uno dei padri fondatori della strategia industrialista del centro-sinistra.

Manciniano ante litteram, uomo di punta (si fa per dire, ovviamente) della chimica nazionale, Greco Naccarato (già il cognome, non vi pare?, dice qualcosa) interviene sui grandi temi che oggi vive la comunità mondiale, su tutto ha da dire la sua, e sempre con fantasia e spigliatezza, suscita delle contenzioni in chi lo legge.

L'ultima delle sue profezie Gaetano ha combinato ieri sulle colonne del Giornale di Calabria, che parla della SIR

termini del lungo saggio è delle più sconvolgenti e nello stesso tempo delle più illuminanti.

«Sono problemi difficili — scrive il calabro-milane — che in ogni caso impongono meditate analisi tecniche ed economiche per impedire future delusioni. Occorre insomma una buona dose di pazienza; è questa la prima conclusione, cui al momento sono giunto».

Avete capito, operai lametini della SIR? Pazienza — direbbe Fortebraccio — a loro signori di riprendere il mestolo di sempre, rigirare la frittata e perpetrare un altro magari più solenne imbroglione alla Calabria. Che vero professore questo Greco Naccarato!

Ma il Giornale di Calabria parla solo o quasi, come detto, per bocca di Greco Naccarato, amico del latitante Rovelli come del latitante Ursini e del bancarottiere Wherli, tutti compari e compari del grande imbroglione consumato negli anni del centrosinistra alle spalle del centro-sinistra.

f. v.

Quell'ineffabile SIR Greco Naccarato

solo per bocca di Greco Naccarato, amico del latitante Rovelli come del latitante Ursini e del bancarottiere Wherli, tutti compari e compari del grande imbroglione consumato negli anni del centrosinistra alle spalle del centro-sinistra.

Ma il Giornale di Calabria parla solo o quasi, come detto, per bocca di Greco Naccarato, amico del latitante Rovelli come del latitante Ursini e del bancarottiere Wherli, tutti compari e compari del grande imbroglione consumato negli anni del centrosinistra alle spalle del centro-sinistra.

Ma il Giornale di Calabria parla solo o quasi, come detto, per bocca di Greco Naccarato, amico del latitante Rovelli come del latitante Ursini e del bancarottiere Wherli, tutti compari e compari del grande imbroglione consumato negli anni del centrosinistra alle spalle del centro-sinistra.

Ma il Giornale di Calabria parla solo o quasi, come detto, per bocca di Greco Naccarato, amico del latitante Rovelli come del latitante Ursini e del bancarottiere Wherli, tutti compari e compari del grande imbroglione consumato negli anni del centrosinistra alle spalle del centro-sinistra.

Ma il Giornale di Calabria parla solo o quasi, come detto, per bocca di Greco Naccarato, amico del latitante Rovelli come del latitante Ursini e del bancarottiere Wherli, tutti compari e compari del grande imbroglione consumato negli anni del centrosinistra alle spalle del centro-sinistra.

Ma il Giornale di Calabria parla solo o quasi, come detto, per bocca di Greco Naccarato, amico del latitante Rovelli come del latitante Ursini e del bancarottiere Wherli, tutti compari e compari del grande imbroglione consumato negli anni del centrosinistra alle spalle del centro-sinistra.

Ma il Giornale di Calabria parla solo o quasi, come detto, per bocca di Greco Naccarato, amico del latitante Rovelli come del latitante Ursini e del bancarottiere Wherli, tutti compari e compari del grande imbroglione consumato negli anni del centrosinistra alle spalle del centro-sinistra.

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ordini «avanti tutta» mentre avrebbe dovuto fermarsi. Paolo Asaro, di 50 anni, capitano-armatore del peschereccio mazzese «Gima», è stato condannato a dodici mesi di reclusione dalla corte d'assise di Marsala per avere con il suo ordine causato indirettamente la morte del giovane marinaio calabrese Salvatore Furano di 19 anni.

L'episodio risale al 3 ottobre del 1975. Quel giorno, si era nel vivo della contesa lunga e tuttora irrisolta tra i pescatori siciliani e guardacoste dei paesi rivieraschi dell'altra sponda del Mediterraneo, il peschereccio «Gima» della flotta di Marsala, la principale del Mediterraneo, incrociò in alto mare, nel Canale di Sicilia, una motovedetta tunisina che intinse l'alt. Il «Gima» invece non spense i motori, e dalla motovedetta vennero esplosi alcuni colpi di mitraglia. Il macchinista, uedendo le grida del marinaio calabrese già ferito, ridusse la velocità.

Ma, nonostante l'accaduto, il comandante ordinò di riprendere la corsa. Durante il tragitto, intanto, Salvatore Furano moriva per una violentissima emorragia in seguito alle ferite riportate. I giudici di Marsala si sono basati su una perizia medico-legale che ha accertato come l'immediato soccorso avrebbe salvato la vita al giovane marinaio.

La sentenza dà ragione alle ripetute denunce dei sindacati che hanno messo sotto accusa la logica di massimo profitto messa in atto dagli armatori della flotta siciliana. Non a caso Paolo Asaro era nello stesso tempo il proprietario e il capitano del tragico «Gima». L'alt impesto quella notte dall'unità militare tunisina si sarebbe comunque prevedibilmente, se rispettato, col sequestro del peschereccio ed una cospicua multa.

Il mozzo avrebbe potuto salvarsi. La sua vita, secondo i giudici, fu sacrificata a tale cinico calcolo.

Il mozzo avrebbe potuto salvarsi. La sua vita, secondo i giudici, fu sacrificata a tale cinico calcolo.

Il mozzo avrebbe potuto salvarsi. La sua vita, secondo i giudici, fu sacrificata a tale cinico calcolo.

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Le manifestazioni per il Maggio Saresse, la festa del Candelieri, il dibattito che si sta sviluppando intorno alle biblioteche e alle strutture destinate allo spettacolo ed alla programmazione di una attività culturale valida e continua.

Abbiamo assistito, negli ultimi tempi, da parte del Comune ad un nuovo interesse per le manifestazioni tipiche di Sassari, con l'impegno di preservarne tutti gli aspetti caratteristici, da parte di gruppi di giovani il tentativo di avvicinarsi ad una pratica della musica e del teatro che fosse anche momento di aggregazione e di trascorrere il tempo insieme. Nel caso e nell'altro ci si è scontrati con una realtà propria, forse, di tante altre città italiane: la mancanza di strutture, appunto.

Decenni di indifferenza verso i problemi relativi agli spazi ricreativi-culturali, hanno lasciato in eredità un ritardo in questo campo che non è stato possibile colmare in pochi anni in cui si è assistito ad una inversione di tendenza e ad una maggiore sensibilità verso queste questioni. Ancora più difficile è stato superare le insufficienze delle strutture, che in città si limitano a ben poca cosa. Esempio tipico, il padiglione dell'artigianato sardo. Struttura sotto la diretta gestione dell'Amministrazione regionale, è perennemente inutilizzata e chiusa a qualsiasi richiesta di utilizzo.

Altro esempio, e di questo se ne è parlato durante una seduta del Consiglio comunale, l'edificio che occupa il cinema Astra, anch'esso di proprietà della Regione.

Lo stabile faceva parte delle strutture in uso alla Gioventù Italiana del Littorio che, anni dopo, pas-

arono, per mandato del Presidente del Consiglio dei ministri, alle Regioni. Questa a sua volta ha demantato la gestione di una parte dell'edificio al Comune, adibito a scuole, ed un'altra parte, la sala cinematografica, ad un privato. Una legge dello Stato indica che queste strutture dell'ex GIL debbono essere cedute interamente ai Comuni interessati, che ne debbono curare l'utilizzo e la gestione. «L'Amministrazione di Sassari da tempo ha avanzato richiesta in questo senso, ci spiega il capogruppo del PCI al Consiglio comunale, Pietro Carta, ma tutto quello che il governo regionale è stato capace di fare è di chiudersi in un mutismo indifferente e vergognoso». La città lamenta mancanza di spazi e strutture specifiche per le attività culturali e chiede di poter utilizzare quelle esistenti. E l'Amministrazione regio-

ne? Risponde niente togliendo qualsiasi dubbio (ma ce ne era bisogno?) sulla indisponibilità degli assessori regionali a sentire da questo orecchio. Intanto chi vuole fare musica o teatro deve accontentarsi di scantinati o locali di fortuna che sono sempre più difficili da trovare e salati nell'affitto. Questo è l'ennesimo fatto.

Ivan Paone

Il Comune di Sassari chiede alla Regione di utilizzare un edificio ex GIL

Potrebbe essere un teatro... ci proiettano film «hard core»

La città lamenta la mancanza di spazi e strutture per attività culturali - Il governo regionale però non si è degnato di rispondere - Si fa musica negli scantinati e in posti di fortuna

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Le manifestazioni per il Maggio Saresse, la festa del Candelieri, il dibattito che si sta sviluppando intorno alle biblioteche e alle strutture destinate allo spettacolo ed alla programmazione di una attività culturale valida e continua.

Abbiamo assistito, negli ultimi tempi, da parte del Comune ad un nuovo interesse per le manifestazioni tipiche di Sassari, con l'impegno di preservarne tutti gli aspetti caratteristici, da parte di gruppi di giovani il tentativo di avvicinarsi ad una pratica della musica e del teatro che fosse anche momento di aggregazione e di trascorrere il tempo insieme. Nel caso e nell'altro ci si è scontrati con una realtà propria, forse, di tante altre città italiane: la mancanza di strutture, appunto.

Decenni di indifferenza verso i problemi relativi agli spazi ricreativi-culturali, hanno lasciato in eredità un ritardo in questo campo che non è stato possibile colmare in pochi anni in cui si è assistito ad una inversione di tendenza e ad una maggiore sensibilità verso queste questioni. Ancora più difficile è stato superare le insufficienze delle strutture, che in città si limitano a ben poca cosa. Esempio tipico, il padiglione dell'artigianato sardo. Struttura sotto la diretta gestione dell'Amministrazione regionale, è perennemente inutilizzata e chiusa a qualsiasi richiesta di utilizzo.

Altro esempio, e di questo se ne è parlato durante una seduta del Consiglio comunale, l'edificio che occupa il cinema Astra, anch'esso di proprietà della Regione.

Lo stabile faceva parte delle strutture in uso alla Gioventù Italiana del Littorio che, anni dopo, pas-

arono, per mandato del Presidente del Consiglio dei ministri, alle Regioni. Questa a sua volta ha demantato la gestione di una parte dell'edificio al Comune, adibito a scuole, ed un'altra parte, la sala cinematografica, ad un privato. Una legge dello Stato indica che queste strutture dell'ex GIL debbono essere cedute interamente ai Comuni interessati, che ne debbono curare l'utilizzo e la gestione. «L'Amministrazione di Sassari da tempo ha avanzato richiesta in questo senso, ci spiega il capogruppo del PCI al Consiglio comunale, Pietro Carta, ma tutto quello che il governo regionale è stato capace di fare è di chiudersi in un mutismo indifferente e vergognoso». La città lamenta mancanza di spazi e strutture specifiche per le attività culturali e chiede di poter utilizzare quelle esistenti. E l'Amministrazione regio-

ne? Risponde niente togliendo qualsiasi dubbio (ma ce ne era bisogno?) sulla indisponibilità degli assessori regionali a sentire da questo orecchio. Intanto chi vuole fare musica o teatro deve accontentarsi di scantinati o locali di fortuna che sono sempre più difficili da trovare e salati nell'affitto. Questo è l'ennesimo fatto.

Ivan Paone

Condannato dalla Corte d'assise di Marsala

Un anno al capitano-armatore per la morte di un marinaio

La nave non si fermò all'alt di una vedetta tunisina Un colpo di mitraglia colpì il giovane mortalmente



Dalla nostra redazione

PALERMO — Ordini «avanti tutta» mentre avrebbe dovuto fermarsi. Paolo Asaro, di 50 anni, capitano-armatore del peschereccio mazzese «Gima», è stato condannato a dodici mesi di reclusione dalla corte d'assise di Marsala per avere con il suo ordine causato indirettamente la morte del giovane marinaio calabrese Salvatore Furano di 19 anni.

L'episodio risale al 3 ottobre del 1975. Quel giorno, si era nel vivo della contesa lunga e tuttora irrisolta tra i pescatori siciliani e guardacoste dei paesi rivieraschi dell'altra sponda del Mediterraneo, il peschereccio «Gima» della flotta di Marsala, la principale del Mediterraneo, incrociò in alto mare, nel Canale di Sicilia, una motovedetta tunisina che intinse l'alt. Il «Gima» invece non spense i motori, e dalla motovedetta vennero esplosi alcuni colpi di mitraglia. Il macchinista, uedendo le grida del marinaio calabrese già ferito, ridusse la velocità.

Ma, nonostante l'accaduto, il comandante ordinò di riprendere la corsa. Durante il tragitto, intanto, Salvatore Furano moriva per una violentissima emorragia in seguito alle ferite riportate. I giudici di Marsala si sono basati su una perizia medico-legale che ha accertato come l'immediato soccorso avrebbe salvato la vita al giovane marinaio.

La sentenza dà ragione alle ripetute denunce dei sindacati che hanno messo sotto accusa la logica di massimo profitto messa in atto dagli armatori della flotta siciliana. Non a caso Paolo Asaro era nello stesso tempo il proprietario e il capitano del tragico «Gima». L'alt impesto quella notte dall'unità militare tunisina si sarebbe comunque prevedibilmente, se rispettato, col sequestro del peschereccio ed una cospicua multa.

Il mozzo avrebbe potuto salvarsi. La sua vita, secondo i giudici, fu sacrificata a tale cinico calcolo.

Le giornate di mobilitazione in Basilicata proclamate dalla FLC

Lotta degli edili perché le opere della Cassa non restino «miraggi»

Ieri corteo con delegazioni di tutti i comuni dell'Alto Bradano — Incontro in Regione — Tra gli impegni non mantenuti la costruzione di dighe

Nostro servizio

POTENZA — Nonostante l'incertezza del tempo (in città la neve ha fatto una insolita ricomparsa) la prima delle quattro giornate di lotta proclamate dalla federazione dei lavoratori delle costruzioni, ha visto una partecipazione notevole di edili, giovani lavoratori agricoli e disoccupati. Delegazioni di tutti i comuni dell'Alto Bradano hanno manifestato sotto il palazzo della Regione per lo sviluppo della zona, e delle aree collegate, la salvaguardia dei livelli occupazionali, la realizzazione delle opere realmente produttive.

Si è trattato, sostengono i dirigenti della FLC, di una positiva risposta all'appello di mobilitazione popolare che abbiamo rivolto ai lavoratori dell'Alto Bradano contro l'inadempienza della Cassa per il Mezzogiorno e contro i ritardi e le complicità della giunta regionale, una risposta, si aggiunge, che dimostra come nel clima di grande sfiducia serpeggiante nel paese e la nostra regione non ne è immune, la gente si mobilita e crede nella possibilità di recuperare, con la lotta, situazioni sempre più difficili.

La piattaforma sindacale, alla base della manifestazione, fotografa la situazione economica, sociale e produttiva di questa zona: la realizzazione di grandi opere pubbliche, in primo luogo le dighe, nell'Alto Bradano ha rappresentato per anni il miraggio dello sviluppo, rimasto solo un miraggio perché lo schema idrico indispensabile per irrigare la qualità della vita di queste popolazioni, è da anni chiuso nei cassetti dei funzionari del CASMEZ.

La galleria del valico, un importante lavoro infrastrutturale in grado di congiungere la diga della Camastra a quelle dell'Accenza e Genzano, per un importo complessivo di nove miliardi, non è stata nemmeno appaltata. Da settembre dello scorso anno, — ci dice il compagno Franco Pignatelli, segretario della FLC, attendiamo almeno l'appalto del primo lotto per un importo di nove miliardi, mentre a maggio c'è il rischio che almeno un centinaio di edili attualmente addetti ai lavori delle dighe di Accenza e Genzano vengano licenziati.

La manifestazione ha comunque strappato un primo risultato. Una delegazione è stata ricevuta dall'assessore regionale ai Lavori Pubblici che parlando a nome dell'intera giunta e quindi anche degli altri assessori assenti (in modo particolare quello all'agricoltura e quello

all'attività produttiva) ha assunto l'impegno di ottenere dai funzionari e dirigenti della Cassa un incontro entro il 29 prossimo.

Come si ricorderà, un incontro fissato in precedenza, la scorsa settimana, sempre sui problemi relativi all'attuazione in Basilicata dei progetti speciali 14 e 23 saltò per indisponibilità dell'ingegnere capo del CASMEZ.

Dall'incontro la FLC si attende risposte positive sui problemi più volte posti ai funzionari e tecnici dell'ente circa le procedure di appalto, i tempi tecnici della realizzazione del piano irriguo. La mobilitazione e la lotta intanto continua.

La FLC provinciale sta preparando la giornata di

lotta del Senesese, fissata per il 29 prossimo. Anche in questa zona le popolazioni sono impegnate per ottenere l'appalto del completamento del piano irriguo. Nel Senesese la situazione è resa più difficile dall'approssimarsi della conclusione dei lavori della diga di Monte Cotugno e quindi dal futuro ancora incerto per oltre 400 edili. I sindacati chiedono l'attuazione del pacchetto di contropartite occupazionali attraverso la riapertura dei cantieri e la realizzazione dell'area industriale.

Nel mese di maggio sono previsti altri due scioperi zonali: il 14 per il Metapontino e il 29 per la fascia bradaniciana. Obiettivo di fondo della FLC è quello

di premere perché nelle quattro zone della Basilicata (Alto Bradano, Senesese, Metapontino e fascia bradaniciana) vengano rapidamente appaltate le opere di adduzione e di distribuzione delle acque, senza le quali la costruzione delle dighe, anche se ha rappresentato un momento occupazionale, non ha prodotto sviluppo per le zone interessate. I ritardi, sostengono i dirigenti della FLC, sono addebitabili alla Cassa, all'ente irrigazione e a tutti gli altri enti preposti agli interventi che continuano a creare gravi pregiudizi allo sviluppo della regione, all'occupazione e ad una diversa e migliore qualità della vita.

a. gi.

Cagliari ha festeggiato i 40 anni di attività di Mannino: tanti applausi a 4 sue opere



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Franco Mannino ha festeggiato i quaranta anni di attività professionale a Cagliari, inaugurando la stagione sinfonica con un concerto nel quale ha proposto quattro sue opere, di cui tre in prima mondiale. Le tre opere in prima esecuzione assoluta sono il poema sinfonico «Nirvana», «Concerto per pianoforte e orchestra» e «In morte della più cara». Completava il concerto «Supreme love», già eseguita con successo al San Carlo di Napoli e a Catania.

La ragione per la quale il maestro Mannino ha scelto Cagliari per festeggiare il quarantesimo anniversario di attività professionale è stata suggerita dai vincoli particolari che lo legano alla Sardegna. Comunque — ha detto — «l'importante è fare musica».

Nella foto: il maestro Franco Mannino, a Sanremo, si intrattiene con la principessa Grace di Monaco